

Il Papa sul Terzo Settore: un'indicazione e una spinta

## L'ECONOMIA DI FRANCESCO E LA «RIVOLUZIONE IMPACT»

GIOVANNA MELANDRI

**C**aro direttore, illuminano davvero la strada le parole recenti su Terzo Settore e filantropia di Francesco, che conferma la sua ostinata vocazione alla riflessione sociale ed economica, vera e propria cifra del suo magistero. «Non sono palliativi», ha detto il Papa del mondo del non profit e della filantropia. Se vogliamo davvero edificare un mondo nuovo, la cura è radicale, trasformativa, profonda. Perché una cura serve e d'urgenza. Il mondo della finanza è malato da tempo. E riconosce quasi esclusivamente una sola dimensione: il profitto. Non si può delegare, però, al Terzo Settore e alla filantropia la *exit strategy* di un capitalismo che ancora non incorpora strutturalmente la dimensione del valore, che produce o che distrugge. Se davvero vogliamo uscire da questa crisi con una "consapevolezza aumentata", va fatto un salto di paradigma.

È l'impatto il fattore che dovrebbe informare ogni decisione finanziaria. Solo un nuovo capitalismo, capace di mettere al centro la *impact economy*, consentirebbe una evoluzione strategica del funzionamento dei mercati dei capitali, orientando gli investimenti oltre le due dimensioni del rischio e del rendimento, aggiungendo sempre la terza dimensione dell'impatto ambientale e sociale generato. Non possiamo caricare sulle spalle del Terzo Settore e della filantropia il fardello dell'umanizzazione del sistema economico verso maggiore giustizia sociale e ambientale. Né possiamo chiedere al mercato di rinunciare alla dimensione profit.

Certo, il Terzo Settore continua a

essere un miracoloso apripista di nuovi modelli e un formidabile costruttore di welfare avanzato. Ne sono convinta da sempre: una maggiore cultura d'impresa nel Terzo Settore e tra le organizzazioni non profit, con la leva indispensabile del sostegno pubblico, può aprire uno spazio innovativo di costruzione del nostro welfare sia in termini di sostenibilità finanziaria e corretto impiego delle risorse, ma anche e soprattutto di incisività nella risposta ai bisogni. Un Terzo Settore a vocazione sempre più manageriale può essere più efficiente nel contrasto concreto, quotidiano alle disuguaglianze e nel fronteggiare questioni sociali brucianti come la disoccupazione crescente, il divario generazionale e di genere, le povertà educative, i servizi socio-sanitari per gli anziani carenti, lo spopolamento delle aree interne. E la lista potrebbe continuare. Ma innovare il Terzo Settore e il mondo della filantropia non basta. Ed è proprio a questa insufficienza che sembra riferirsi il richiamo di papa Francesco sui "palliativi" diversi dalla cura.

Per costruire un capitalismo che abbandoni la deriva speculativa e che incorpori sistematicamente il tema del "giusto profitto", la strada è quella di consolidare la dimensione dell'impatto sociale e ambientale, nella finanza, nei mercati, in ogni scelta di investimento. Quelle del Papa sono parole importanti per il movimento impact internazionale, che da alcuni anni è coordinato da una cabina di regia mondiale, il *Global Steering Group for Impact Investment*, di cui l'Italia fa parte attraverso la rete Social Impact Agenda. Per la prima volta, sono gli attori principali del capitalismo (*as-*

*set managers*, fondi e investitori) i protagonisti di una nuova stagione di "autoriforma", basata su uno schema cooperativo tra pubblico e privato. In cui il pubblico fissa gli obiettivi e i privati contribuiscono a realizzarli, incorporando nel loro orizzonte di business l'impatto generato. Fino a misurarli nella contabilità, a renderlo tracciabile nei bilanci. Proprio per questo, sono al lavoro in Italia e nel mondo gruppi di *impact leaders* che chiedono ai governi di moltiplicare anche nelle legislazioni nazionali le iniziative capaci di scommettere su strumenti *pay-by-result* (obbligazioni con cui il settore pubblico raccoglie investimenti privati per pagare chi gli fornisce servizi di welfare, ndr) come *outcome based contracts* (Obc) e *social impact bonds* (Sib). Se i progetti oggetto di investimento raggiungono i risultati prefissati, l'investitore ha un ritorno economico e la comunità ha un ritorno ambientale o sociale. Si tratta di tenere insieme, come peraltro sancisce l'articolo 41 della nostra Costituzione, libertà d'impresa e utilità sociale. Anche grazie al continuo incoraggiamento dell'economia di Francesco e alla centralità che il Papa sta restituendo alla Dottrina sociale della Chiesa, questa volta non possiamo sbagliare.

**Presidente  
di Human Foundation  
e Social Impact Agenda**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

